

# Abbagnale leggenda nel mondo

*I «fratelli d'Italia» centrano il quarto mondiale nel giorno dei tre ori azzurri*

**Con una fantastica gara di testa i napoletani consumano la vendetta sugli inglesi  
«Siamo stati perfetti, meglio di così non potevamo fare: e ora pensiamo a Seul»**

**«Redgrave e Holmes - sottolinea il dottor La Mura, lo zio-allenatore dei campioni di Pompei - sono gli avversari più forti mai incontrati; nessuno però è riuscito a battere due volte gli Abbagnale: la regola è stata rispettata»**

**La compostezza dei vincitori: «Abbiamo vinto» ha commentato semplicemente**

**Carmine scambiando col fratello Giuseppe una stretta di mano - La tattica di gara studiata a tavolino**

DAL NOSTRO INVIATO

COPENAGHEN — Erano giunti a notte, i giornalisti inglesi, attorno all'inquietante laghetto di Bagsvaerd con quel vento galoppante, quasi si trattasse del fantasma di un irrequieto destriero alla ricerca del proprio cavaliere, un cavaliere nordico. I giornalisti inglesi, dicevamo, pensavano di dover lavorare di penna per i loro Redgrave-Holmes come il giorno in cui l'ammiraglio Nelson tornò da Trafalgar. Vincere il «due senza» e il «due con» avrebbe fatto salire vertiginosamente le tirature, ma con la loro furia ammantata di una tecnica preziosa come la seta i fratelli Abbagnale li hanno costretti a deporre i binocoli a 200 metri dall'arrivo. Tolemaici irriducibili, i nostri colleghi d'oltre Manica hanno finito per minimizzare l'impresa dei due azzurri e trovare una giustificazione ai loro eroi. Una giustificazione che sa di scoop giornalistico, come la notizia che gelosi l'uno dell'altro l'ex muratore Redgrave e l'intelligentone Holmes avessero litigato in questi giorni «remando assieme per puro interesse e senza amicizia».

Fantasie, anche chi il canottaggio non lo conosce ha potuto ammirare la gialla barca dei fratelli di Pompei fendere il vento contrario senza pause, con una vogata energica quanto elegante mentre gli avversari procedevano a strappi.

Il loro zio-allenatore, il dottor La Mura aveva voluto seguire la gara nel baretto della stampa. Sveglia alle otto di mattina al solito, Carmine, gran dormiglione, era stato buttato giù dal letto. Una colazione a base di miele, marmellata, fiocchi d'avena e quindi una corsa nel mattino vuoto di traffico verso Bagsvaerd, appena era arrivata la notizia dell'anticipo delle gare. Messi al muro, Keller e i vecchi dirigenti del canottaggio mondiale dovevano cambiare l'ordine delle corsie per ridurre l'aleatorietà della gara. «Questi dirigenti si devono vergognare. Hanno riconosciuto con questa decisione di aver fatto una scelta infelice, ma chi aveva fatto un certo gioco tattico nelle batterie e in semifinale veniva punito», imprecava La Mura sottolineando che in corsia 6 il vento contrario dava meno noia, ma sotto costa, l'acqua era più bassa e melmosa, più difficile da tagliare con i remi. «In questi mondiali mi hanno fatto diventare un filosofo, scrivete pure che bisognerà leggere i risultati di Lucerna (dove gli Abbagnale stracciarono Redgrave-Holmes, n.d.r.) per sapere chi merita il titolo».

Già accigliato per la scarsa reattività del giovane equipaggio del quattro di coppia, sul quale c'è il figlio Carmine nella «piccola finale» («Volevano una medaglia, fuori dalla finale si sono sentiti declassati, comunque condannano fortemente una simile condotta di gara»), La Mura aggiustava l'Empacher, la barca di fabbricazione tedesca che usano dalle Olimpiadi, secondo i venti. Le leve venivano allargate per avere un colpo più corto e leggero. Gli occhi di Carmine, già molto infossati, risultavano intro-

vabili. Faceva esercizi di allungamento, mentre Giuseppe aveva la forza di scherzare. «Per ora gli Abbagnale stanno all'asciutto».

La tattica era già stata discussa la sera prima, magari con la speranza che diventasse un sogno. «Non abbiamo sognato, preferiamo sognare a occhi aperti», scoppiava a ridere Peppiniello, il timoniere, saltellante come una marionetta. «Qua ragazzi ci sta una sola tattica: nel finale sono più forti di voi, non dovete lasciarli andare via in partenza», raccontava La Mura mentre il vento rendeva difficoltosa la partenza. Gli americani anticipavano lo starter: era partenza falsa. Il vento girava la barca, continuavano ad alzare la mano assieme ai bulgari ritardando di 6 minuti il via. «Ma io tutto questo vento non lo vedo», si allarmava La Mura uscendo per una fugace ricognizione. Alle 15.36 la barca degli Abbagnale cominciava a rullare, venivano subito staccati i tedeschi est, i romeni e gli inglesi. C'erano già più di 3" ai 500 metri. «36 palate», il braccio destro di La Mura, Andrea Coppola dava un ragguglio tecnico tranquillizzante.

«Carmine sta scendendo, Redgrave sta facendosi sotto»: La Mura si allarmava senza ragione perché ai 1000 gli Abbagnale avevano 5"38 su inglesi e romeni. «Lo stesso distacco di Lucerna, gli inglesi sono sempre pericolosi, si avvicineranno ma non ci dovrebbero essere problemi», anticipava ai 1500 quando Redgrave-Holmes erano ancora dietro i romeni.

Il quarto mondiale veniva preso come una formalità. «Sicuramente questi inglesi sono gli avversari più forti mai incontrati. Nessun avversario, però, è riuscito a battere due volte gli Abbagnale in questi anni e la regola è stata rispettata. Redgrave-Holmes sono due computer, mentre gli Abbagnale sono dei combattenti. Anche se non abbiamo lo stesso cumulo di successi, penso che con questa vittoria equivalgano i fratelli Langvoit. La Mura ha voluto ricordare i leggendari tedeschi che vinsero due Olimpiadi e cinque mondiali, il prossimo traguardo che scatena già gli appetiti per Seul.

«Abbiamo vinto». Con questa frase e una stretta di mano senza enfasi, come è nel loro stile, Giuseppe e Carmine hanno celebrato la vittoria. «Quale gesto più sincero e bello di un complimento?», dice Carmine fra un colpo di tosse e l'altro stupendo di vedere tanto stupore attorno per una gioiosa contenuta.

«Meglio di così non avremmo potuto fare, è stata una gara perfetta, l'unica possibile per battere gli inglesi. E' un successo che dedico molto ai miei amici che mi hanno sostenuto negli ultimi tempi», ha aggiunto Carmine dando appuntamento a dopo gli assoluti di Milano per una decisione riguardo a Seul.

«Spero che nel frattempo il problema del posto di lavoro sia sistemato». «Noi nella leggenda? Non ci penso proprio, leggenda è una parola grossa e sa di vecchio. Noi abbiamo vinto, siamo vivi e vegeti e almeno fino a Seul ci saremo, poi si vedrà», dice invece Giuseppe il quale sembra reduce da un sonnellino invece che da una gara spaventosa, cominciata un

anno fa quando Redgrave-Holmes erano entrati di prepotenza nel regno dei fratelli di Pompei e tanto per spaventarli ancora di più si erano spinti a tentare la carta del «due senza», con una vittoria inquietante perché la loro potenza sembrava foriera di uno storico raddoppio.

«Abbiamo dimostrato che non sono dei mostri, anche perché avevamo perso un mondiale in casa loro per un secondo. Dovevamo fare una gara diversa, una gara studiata a tavolino e realizzata in pieno».

Il clan degli stabies spezza l'atmosfera di festa con qualche parola di troppo (il presidente Gaeta, accusa la Federazione di boicottaggio per la mancata fornitura di un «quattro» dal bordo più alto), De Capua sognava anche l'oro per l'otto seniores. L'ultima grande impresa del canottaggio italiano. Amante deluso, cercava più il pelo nell'uovo che la bellezza di un bronzo nella barca delle barche. «Cinque secondi dagli americani sono troppi, quando nella batteria noi avevamo fatto meglio. Sul passo, la nostra forza, siamo stati legnosi. Certo, nell'anno pre-olimpico il terzo posto è un grosso risultato, ma mi resta un po' d'amarezza perché con soli 22 giorni di allenamento non si possono fare miracoli».

Enrico Campana

Due con: 1. Italia (G. e C. Abbagnale, tim. Di Capua) 7'40"81, 2. Gran Bretagna (Redgrave, Holmes, tim. Sweeney) 7'42"88, 3. Romania (Tomisga, Popescu, tim. Gheorghie) 7'44"96, 3. Romania 7'48"48, 5. Usa 7'49"15, 6. Bulgaria 8'01"37.